

Equipe Italia ha ritenuto utile raccogliere, al termine delle quattro Sessioni Regionali 1994 sulla diffusione, questi due documenti che si indirizzano ai Responsabili di Settore, ai Responsabili della équipe D.I.P., e, ai membri delle due équipes di servizio.

Nella prima parte si è riportata la conferenza conclusiva di Silvia e Poppi Simonis, tenuta alle Sessioni di Candia (Nord Ovest) e di Paestum (Centro Sud).

Nella seconda parte, invece, sono contenute indicazioni metodologiche, valide per tutti i Settori, che possono essere di aiuto per il lavoro di diffusione informazione e pilotaggio e che affrontano alcuni aspetti, emersi durante le Sessioni, che richiedevano chiarimenti e indicazioni di prassi comune a tutta la Super-Regione.

DIFFUSIONE DEL MOVIMENTO È MISSIONE E ANNUNCIO

La missione è un incarico legato alla nascita, alla nascita come cristiani; per legge di nascita il cristiano non può esistere senza missione. Ognuno può scegliere il suo campo di missione ma nessun cristiano può trascurare la missione e la vocazione ad un aspetto essenziale della fede cristiana: la missione, l'annuncio, la testimonianza.

E' vocazione di ogni cristiano ed ogni cristiano ha ricevuto in un modo o in un altro questa chiamata ed è stato inviato ad annunciare l'evangelo, la buona notizia. Ognuno di noi rileggendo la propria vita, con una lettura sapienziale, può riconoscere il momento o le circostanze, nei quali gli si è manifestata la chiamata del Signore, forse, in un primo tempo non avvertita chiaramente; oppure ancora possiamo ritrovare le persone che ne sono state il tramite.

Ognuno di noi è un chiamato, un inviato ad annunciare.

La Bibbia ci propone alcune chiamate di Dio che sono esemplari per una riflessione di fede; *le reazioni provocate dalla chiamata sono sovente simili alle nostre quando siamo chiamati ad annunciare la buona novella della salvezza e del Dio che ama gli uomini (o, più semplicemente, quando ci viene richiesto di prestare un servizio nel Movimento).*

Al cap. 6 di Isaia c'è il racconto della vocazione del profeta, che di fronte alla visione della gloria di Dio (alcune figure saranno riprese da Giovanni nell' Apocalisse), si sgomenta "OHIMÈ IO SONO PERDUTO" e, cosciente della sua debolezza e della sua povertà, afferma "PERCHÉ UN UOMO DALLE LABBRA

IMPURE IO SONO"; una reazione naturale quando ci rendiamo conto delle attese che Dio ha per noi e la grandezza della sua proposta viene a confrontarsi con la nostra pochezza.

Ma le labbra di Isaia vengono purificate da un carbone ardente così è "SCOMPARSA LA SUA INIQUITÀ ED IL SUO PECCATO È ESPIATO"; e quando Dio chiede "CHI MANDERÒ E CHI ANDRÀ PER NOI ?" è pronta la risposta del profeta "ECCOMI, MANDA ME"; una risposta che rivela il senso di abbandono e di fiducia suscitato dalla purificazione, che produce il superamento della propria povertà, fidando nella potenza di colui che ha chiamato.

Circa duecento anni più tardi, un altro profeta (che viene indicato convenzionalmente come il Deutero Isaia), nello stesso libro al capitolo 40, raccoglie nuovamente l'invito di Dio: "UNA VOCE DICE: GRIDA ! - ED IO RISPONDO: CHE DOVRÒ GRIDARE ?"; un invito per consolare "CON LA PAROLA DI DIO CHE DURA PER SEMPRE" quanti sono sopravvissuti alla sconfitta ed all'esilio, alla distruzione del tempio, il luogo sacro nel quale abitava la presenza di Dio - "SALI SU DI UN ALTO MONTE, ALZA LA VOCE CON FORZA, NON TEMERE, ANNUNZIA ALLE CITTÀ DI GIUDA, ECCO IL SIGNORE VIENE, COME UN PASTORE FA PASCOLARE IL GREGGE, LO RADUNA, PORTA GLI AGNELLETTI SUL PETTO, CONDUCE PIAN PIANO LE PECORE MADRI".

Israele ha bisogno, come ogni uomo anche oggi ha bisogno, di sentirsi ricordare che Dio lo ama.

Più tormentata è la risposta di Geremia (cap. 1), maggiore è la sua resistenza alla chiamata, anche se il racconto inizia con il riconoscimento che questa è la sua vocazione. "PRIMA DI FORMARTI NEL GREMBO MATERNO TI CONOSCEVO, TI AVEVO CONSACRATO; TI HO STABILITO PROFETA DELLE NAZIONI". Geremia riconosce che nulla di se stesso è fuori dalla conoscenza di Dio, che lui può essere se stesso e può realizzarsi in quanto accetta di essere come Dio lo ha conosciuto fin dal primo momento della sua esistenza, in quanto risponde

alla sua vocazione cioè al modo nel quale Dio lo ha voluto, lo conosce, e in quanto procede verso il luogo dove Dio lo attende.

La nostra vita assume senso dalla risposta che diamo alla proposta di Dio; la vocazione è una proposta che ci viene da un altro, una proposta che possiamo rifiutare nel tentativo presuntuoso di autocostruirci (è il peccato descritto in Genesi 3) ma alla quale non possiamo sottrarci a pena di non riuscire più a "realizzarci", come oggi si usa dire. L'unica possibilità che abbiamo di essere noi stessi è di lasciarci sedurre dalla parola del Signore.

Geremia dirà "MI HAI SEDOTTO SIGNORE, E MI SONO LASCIATO SEDURRE; MI HAI FATTO FORZA ED HAI PREVALSO" (al capitolo 20 versetto 7) e proseguendo oltre nella lettura fino al versetto 11 appare chiaro, che la risposta affermativa alla propria vocazione non è un fatto a se stante, un episodio, ma una scelta che si deve ripetere nel susseguirsi ed alternarsi di momenti di fiducia e di consolazione ed altri di disperazione ed angoscia.

Alla chiamata di Dio, Geremia tenta di sfuggire opponendo i suoi limiti "SONO GIOVANE, NON SO PARLARE" ma Dio può dare la parola a chi vuole, tocca la sua bocca (di nuovo un segno di purificazione) e supera la difficoltà. "MA IL SIGNORE MI DISSE: VA ED ANNUNZIA CIÒ CHE TI ORDINERÒ: ECCO, METTO LE MIE PAROLE SULLA TUA BOCCA". Mistero della parola di Dio che si fa parola di Geremia.

Dipende anche da noi far sì che la parola di Dio possa essere accettata e per questo occorre che la parola resti parola di Dio e non sia stravolta ed inquinata dalla parola che è soltanto nostra.

Chi chiama è Dio, chi manda è Dio, la missione è di Dio, è dono che egli ci fa e che continua ad essere dono e non nostra proprietà. Noi abbiamo il compito di rispondere alla nostra vocazione e di viverla giorno per giorno nell'ascolto della parola di Dio; quando viviamo la nostra missione per gli altri

dovremmo sempre far apparire chiaramente che la missione è di Dio e che lui è il Signore della missione.

Ciò significa che anche i mezzi utilizzati per la missione (oggi si parla tanto di mass-media, di stampa, ecc.) non devono mai offuscare la trasparenza attraverso la quale deve apparire chiaramente che "la parola" è la sua.

Esaminiamo più brevemente alcune chiamate del Nuovo Testamento: le più numerose sono le chiamate di Gesù. Ma soffermiamoci prima sulla vocazione di Giovanni Battista, il precursore, il profeta che segna il passaggio dalla antica alleanza alla nuova, colui del quale Gesù dirà che non esiste tra i nati di donna un uomo più grande di lui.

Già nel significato dei prodigi che accompagnano la nascita di Giovanni ritroviamo una volontà particolare di Dio così come questa è espressa nella vocazione di Geremia; nel mutismo che colpisce Zaccaria incapace di superare i suoi limiti, pure logici e legittimi, è l'insegnamento di non fidare delle proprie doti e capacità per abbandonarsi totalmente alla potenza di Dio.

Ma è un abbandonarsi che non è facile e tanto meno istintivo, che non può essere supportato dalla ragione dell'uomo, che è possibile soltanto in quel "salto nel buio" che è la fede nel Dio unico e trino.

Al capitolo 3 del vangelo secondo Giovanni i farisei chiedono al Battista di dichiarare la propria identità. Alle domande incalzanti "CHI SEI TU ? CHE COSA DICI DI TE STESSO ?" la risposta è emblematica e categorica "IO SONO VOCE DI UNO CHE GRIDA NEL DESERTO: PREPARATE LE VIE DEL SIGNORE".

La missione dell'annuncio permea in modo tale la vita di Giovanni da identificarsi con lui; Giovanni non è più solo un uomo ma è diventato una voce, meglio ancora, è l'essere voce che dà senso compiuto alla sua esistenza.

Sono tante le chiamate di Gesù, fatte di poche parole "VIENI E SEGUIMI" che scendono nel cuore dell'uomo per rivelare ciò che

è l'essenziale, tutto ciò che il cristianesimo può offrire, l'essere con il Signore.

Un cammino esemplare di questo essere con il Signore, che è condizione fondamentale per essere con i fratelli, è quello dei discepoli. "CHIAMO' A SE' QUELLI CHE VOLLE ED ESSI ANDARONO DA LUI. NE COSTITUÌ DODICI CHE STESSERO CON LUI E ANCHE PER MANDARLI A PREDICARE E PERCHÉ AVESSERO IL POTERE DI SCACCIARE I DEMONI". Essi sono scelti per essere con Gesù e per diventare dei mandati; e questa non è una contraddizione, è invece la strada essenziale, è la chiamata su cui si regge la missione.

La volontà dei discepoli di continuare ad essere con il Signore ("DA CHI ANDREMO ? TU SOLO HAI PAROLE DI VITA ETERNA") ed il rendere fecondo il loro andare per mezzo dell'essere con lui e da lui mandati, è il punto di partenza della missione.

Gesù rivela all'uomo il senso dell'esistenza trasformando un disegno umano, una vocazione avvertita forse inconsciamente; emblematica è la chiamata di Natanaele che nella economia della salvezza, accetta di farsi discepolo.

In generale le chiamate di Gesù fanno intravedere una dolcezza che è diversa dalla "tremendità" di Dio manifestata ad Isaia e Geremia, e vi si può leggere uno sguardo pieno di dolcezza ("GESU' GUARDATOLO LO AMO' ") che tocca il cuore dell'uomo ("NON CI ARDEVA FORSE IL CUORE NEL PETTO ?"); ma resta sempre la necessità della risposta dell'uomo che può rifiutare "ALLONTANANDOSI TRISTE" poiché sente di aver fallito la propria vita, avendo mancato di rispondere.

Nella chiamata di Maria di Magdala le parole sono pochissime ma scendono tanto profondamente nel cuore da suscitare una intensa commozione, come avviene ogni volta che la profonda intimità dell'uomo viene svelata dal Signore.

Maria riconosce Gesù nel momento che lui la chiama per nome "MARIA" (sappiamo quale significato venga attribuito nella Bibbia al "nome"); Gesù rivela Maria a se stessa ed è in questa nuova consapevolezza che essa risponde alla chiamata con una sola parola significativa di una scelta e di una decisione: "RABBUNI" - maestro.

Nella visione cristiana qualsiasi aspetto della missione deve misurarsi con la missione di Gesù che è fondamento di ogni altra missione. Gesù è colui che chiama a sé, è colui che va per primo, è colui che manda.

E a chi è stato dato l'incarico? Certamente in prima istanza è dato alle singole persone in collegamento con tutte le altre.

Maria, madre del Signore, ha una sua specifica missione che richiede la presenza degli altri: pensiamo a Giuseppe, pensiamo all'episodio di Cana. Essa è colei che per prima realizza l'incarico di annunciare il Messia e lo realizza dicendo "FATE TUTTO QUELLO CHE VI DIRA'".

E' con gli altri che si realizza l'effetto della salvezza; è così per il discepolo amato da Gesù, per Pietro, per tanti altri mandati, ognuno evidenziato nella sua personalità ma mandato in quanto collegato con gli altri.

E tutti insieme costituiscono la Chiesa che viene mandata con una missione che ha origine nel Vecchio Testamento dove chi è mandato è il popolo eletto, annunciatore e testimone. Su questa linea sorge la riflessione della prima comunità cristiana che si sente mandata come Chiesa così come è stato mandato Israele.

Particolarmente nelle pagine finali del Vangelo che segnano il passaggio dalla vita in comune di Gesù con i discepoli al formarsi della prima cristianità, si può leggere come tutte le volte che avviene un incontro questo comporta l'incarico di "ridire" e di "annunciare"; chi viene in contatto con Gesù risorto non può tenere per sé la notizia.

E' mandato il singolo, è mandata la Chiesa. E' mandata la coppia che nell'Antico Testamento è all'interno del popolo eletto il nucleo nel quale si verifica ed esercita tutta la

problematica ma anche tutta la ricchezza dell'alleanza tra Dio ed Israele.

Inoltre, sempre nell'A.T., il maschio e la femmina che Dio ha creato "A SUA IMMAGINE E SOMIGLIANZA" sono stati mandati a custodire e popolare la terra con un invio che presenta una radice di missione che si chiarisce del tutto nelle famose parole di Paolo sulla fecondità e sull'impegno della vita di coppia, immagine della fecondità tra Cristo e la Chiesa, tra Cristo e l'umanità.

E Paolo, chiamato per mezzo di un intervento straordinario di Dio che ben si addice alla sua personalità e carattere, dirà "NON E' PER ME UN VANTO PREDICARE IL VANGELO, E' PER ME UN DOVERE: GUAI A ME SE NON PREDICASSI IL VANGELO".

Riassumendo possiamo dire:

- a) ognuno di noi è un chiamato ad annunciare arditamente ("CIO' CHE AVRETE DETTO ALL'ORECCHIO NELLE STANZE PIU' INTERNE SARA' ANNUNZIATO SUI TETTI" e "NON SI ACCENDE LA LAMPADA PER METTERLA SOTTO IL MOGGIO") e risponderemo in quanto ci faremo lampada accesa da Dio; senza l'azione di Dio siamo soltanto una lampada spenta, a noi tocca lasciarci consumare dal fuoco della sua parola (con riferimento alla Eucarestia) e collocarci sopra il moggio perché la luce di Dio risplenda;
- b) Siamo chiamati come coppia "LI MANDO' INNANZI A SE' DUE A DUE" (forse erano anche delle coppie?) rispettando una vocazione che nasce dalla creazione al capitolo 1 e 2 del Genesi.
- c) Siamo chiamati come Chiesa e quindi, nel fatto specifico, come Movimento che vuole essere una Chiesa locale, una Chiesa particolare; ecco il motivo di questa Sessione, perché le END tradirebbero la loro vocazione se non si facessero anche movimento di annuncio.

CONTENUTI DELL'ANNUNCIO

Siamo mandati come credenti ad annunciare Gesù Cristo, figlio di Dio, fatto uomo, morto e risorto per la salvezza di tutti gli uomini. Siamo mandati ad annunciare qualcosa che trascende la nostra intelligenza ed il nostro razziocinio; ad annunciare il "Vivente", un annuncio che richiede per noi che annunciamo e per chi ascolta quel "salto nel buio" che è la fede, che è la risposta ad una chiamata di cui abbiamo percezione dentro di noi ma che non trova altro supporto che l'abbandono all'amore, a colui che è Amore.

Leggendo i Vangeli appare chiaro un fatto. Gesù nella sua predicazione annuncia il Regno di Dio che è già venuto tra gli uomini e che, per contro, deve ancora farsi; più tardi la predicazione della prima Chiesa non avrà più come oggetto il Regno ed il contenuto dell'annuncio sarà Gesù Cristo. Lui stesso viene identificato con il Regno di Dio, con la Grazia, e Gesù dirà: "IL REGNO DI DIO NON VIENE IN MODO DA ATTIRARE L'ATTENZIONE E NESSUNO DIRA': ECCOLO QUI O ECCOLO LA' - PERCHÉ IL REGNO DI DIO E' IN MEZZO A VOI" e Gesù era in mezzo ai suoi ascoltatori così come oggi è in mezzo a noi.

E' una affermazione problematica soprattutto oggi che, dopo la grande speranza di pace della caduta dei muri, dobbiamo assistere ad un accrescersi della violenza e dell'ingiustizia dell'uomo sull'uomo; è difficile e arduo credere che la salvezza sia venuta mentre ci troviamo di fronte a contraddizioni di ogni tipo e di ogni tempo. Ma noi oggi possiamo soltanto "affermare"; sarà il Signore a far scomparire le contraddizioni quando questo nostro tempo sarà finito, dando compiutezza ai segni che ha dato durante la sua vita terrena.

Con questi segni Gesù ha significato che il bene della creazione è e sarà completato; se il male è la malattia, la morte, la cecità, le guarigioni e la resurrezione ci indicano che questo male è già

vinto da lui ed attende che anche noi siamo capaci di vincerlo, attende, per quanto ci compete, la nostra vittoria. Se il male è essere nel peccato, è essersi allontanati da Dio, Gesù con i suoi interventi (la Samaritana, l'adultera, Zaccheo, persino Giuda che lui chiama "amico") ci indica che anche questo male è vinto, può ancora essere vinto, e che l'amore e la misericordia di Dio sono su ogni uomo.

Paolo parlerà molto di giustificazione, di giustizia di Dio; questa non è come la giustizia degli uomini che la ritengono compiuta quando il colpevole viene punito. La giustizia di Dio è la sua misericordia che ci ricostruisce nuovamente giusti.

Qui c'è il senso della salvezza dell'uomo, qui è la novità che permette di guardare all'indietro ed al passato senza angoscia. Salvezza già per l'oggi nel senso di pace che ci fa sentire non solo amici ma figli di Dio, e salvezza per il domani eterno, quando cieli e terra saranno nuovi.

Ma all'interno di questo annuncio, di cui sarebbero ancora tante cose da dire; c'è per noi *équipers* quell'annuncio particolare che è il carisma originario del nostro Movimento. E' la consapevolezza che come ogni altra realtà della vita anche l'incontro dell'uomo e della donna, è stato salvato, e che proprio all'interno della coppia è possibile far scoccare una scintilla del Regno nella capacità di amare l'altro mettendo l'altro prima di sé; una piccola, imperfetta, immagine dell'Amore di Dio.

E' l'annuncio che il sacramento del matrimonio non è una cerimonia, tanto meno una invenzione degli uomini di chiesa, non è una benedizione una volta per tutte; ma è rendere presente l'amore di Dio nel mondo attraverso l'amore reciproco degli sposi.

Amore che non può essere limitato all'aspetto del sentimento o dell'attrazione e che invece richiede volontà di amare e volere il bene e la salvezza dell'altro.

Allora il matrimonio diventa il luogo nel quale gli uomini fanno la loro prima e fondamentale esperienza del sapersi donare uno all'altro; diventa la modalità attraverso la quale si realizza

l'apprendimento faticoso del lasciarsi consumare dall'altro in un'analogia, un paradigma, di quello che ci pare essere il senso profondo dell'Eucarestia. Una modalità di vita che si estende poi dall'amore dei due all'amore di tutti gli uomini (così come già tante volte abbiamo detto nella riflessione teologica sul matrimonio condotta all'interno del nostro Movimento).

Questa è la salvezza, è il perdere la propria vita per averla in tutta la sua compiutezza; salvezza che pur nelle inevitabili difficoltà, cadute, dolori, è la grande apportatrice di gioia. "SONO VENUTO PERCHÉ LA VOSTRA GIOIA SIA PIENA".

Il Signore viene nel nostro matrimonio, che diventa il tempio nel quale si realizza la sua presenza, non più il tempio di pietra e marmi nel quale Israele avvertiva la presenza, la shekinà, di Dio, ma un tempio di carne le cui colonne e strutture sono gli avvenimenti quotidiani della nostra vita, tutti, gioie e dolori, miserie e altruismi, egoismi e sacrifici, peccati e pentimenti.

Questo ci pare essere il messaggio, l'annuncio che è affidato ad ognuno di noi, ad ogni coppia delle Equipes Notre-Dame, ed anche al Movimento nel suo insieme che deve continuare a rinnovare, approfondire, adeguare la sua proposta proprio per mantenersi fedele al suo carisma originario.

MODALITÀ DELL'ANNUNCIO E CONDIZIONI DELLA SUA EFFICACIA

La prima osservazione che ci sembra di dover proporre è questa: l'annuncio richiede la testimonianza e la testimonianza contiene già in sé l'annuncio.

Quest'affermazione sottintende l'indirizzo pastorale dei vescovi italiani "evangelizzazione e testimonianza della carità"; l'evangelizzazione richiede la testimonianza della carità e questa contiene in germe l'evangelizzazione.

Testimoniare la carità significa fornire al prossimo che ha bisogno, esattamente ciò di cui ha bisogno; ad un uomo che ha fame non daremo delle parole consolatorie, non gli daremo un tetto e neppure gli parleremo dell'amore di Dio, ma come prima cosa daremo del pane. E nel nostro donargli il pane noi gli diremo implicitamente, che ci sentiamo e siamo suoi fratelli.

Ad una coppia in crisi daremo, per prima cosa, ciò di cui un serio ed amorevole discernimento ci avverte essere la sua necessità. In molti casi si tratterà di offrire all'uno e all'altra la nostra amicizia, un paziente ascolto, comprensione e partecipazione all'angoscia che in quel momento li opprime.

Ci sforzeremo di far loro sentire la realtà di una fratellanza vissuta nella nostra capacità di offrire loro tempo, e fatica; e, se ad un certo momento emergerà in loro l'interrogativo sul perché del nostro comportamento nel loro riguardo, allora parleremo di quel Padre che ama tutti gli uomini, anche loro, e che chiede a noi di amarli affinché il suo amore sia reso presente nella loro attuale vita.

Una seconda osservazione è questa: abbiamo detto che fondamento di ogni annuncio cristiano è Gesù; ne consegue che condizione di validità dell'annuncio è l'impegnarsi a dire e a fare così come lui ha detto e fatto.

Due sono, a nostro parere, i criteri fondamentali che Egli ci ha insegnato. In primo luogo il criterio dell'incarnazione: Gesù si è fatto uno di noi, è venuto a vivere con gli uomini e a condividere l'esperienza umana; a noi è richiesto di lasciarci coinvolgere nella vita di coloro ai quali cerchiamo di portare la buona notizia.

Il secondo insegnamento è quello dell'estremo rispetto per la libertà dell'uomo; non possiamo illuderci di forgiare gli altri sullo schema della nostra fede, e non possiamo neppure tentarlo.

Dalla conferenza di don Poetini alla sessione sulla diffusione del 1985: "gli accenti di concretezza che diamo all'annuncio sono intesi solo a favorire l'incontro dei fratelli con Cristo e la Chiesa; una volta stabilito il contatto tra una coscienza ed il Signore, dobbiamo rispettare il mistero di questo rapporto ed agire in modo diverso sarebbe una profanazione".

Giovanni Battista dice al capitolo 3 del vangelo secondo Giovanni "L'AMICO DELLO SPOSO ESULTA DI GIOIA ALLA VOCE DELLO SPOSO. ORA QUESTA MIA GIOIA E' COMPIUTA. EGLI DEVE CRESCERE ED IO INVECE DIMINUIRE".

Ma infine desideriamo mettere in comune con voi una nostra riflessione personale, abbastanza recente, provocata dalla lettura di un episodio raccontato nel vangelo di Matteo al capitolo 17.

Gesù guarisce un epilettico cacciando da lui il demonio che lo tormentava e compie il miracolo che prima era stato tentato inutilmente dai discepoli. Questi si rivolgono a Gesù chiedendo il perché della loro non riuscita e ottengono una risposta piuttosto severa che inizia con le parole "PER LA VOSTRA POCA FEDE" e termina "QUESTA RAZZA DI DEMONI NON SI SCACCIA SE NON CON LA PREGHIERA E IL DIGIUNO".

Abbiamo ripensato alle sconfitte subite, agli annunci non accolti, nel nostro maldestro agitarci per il Regno di Dio, abbiamo pensato ai tanti demoni che, particolarmente in questo tempo e nella nostra realtà, sentiamo intorno a noi e che ci paiono invincibili. E Gesù ci dice che esistono dei demoni che non si possono scacciare che con la preghiera ed il digiuno!

Molti commenti riportano la poca simpatia di Gesù per la pratica del digiuno, pratica invece rigorosamente osservata dai farisei; e Gesù dice proprio a costoro: "POSSONO FORSE GLI INVITATI A NOZZE DIGIUNARE MENTRE LO SPOSO E' CON LORO?". Ed ancora sappiamo benissimo che spesse volte i profeti hanno incitato Israele ad un significato più profondo ed essenziale del digiuno; valga per tutti Isaia al capitolo 58 "IL DIGIUNO CHE VOGLIO E' SCIOGLIERE LE CATENE INIQUÉ... RIMANDARE LIBERI GLI OPPRESSI... DIVIDERE IL PANE CON L'AFFAMATO, INTRODURRE IN CASA I MISERI SENZA TETTO, VESTIRE CHI E' NUDO...". Queste parole rispondono molto di più alla attuale sensibilità che non quelle che ci chiedono pratiche che, pur

buone, ci paiono poco utili alla nostra spiritualità soprattutto se restano solo delle pratiche.

Eppure in quelle parole di Gesù noi abbiamo avvertito un forte richiamo per noi due, per gli équipiers, per tutti i credenti in Cristo.

Innanzitutto vi è il richiamo alla preghiera e tutti noi sappiamo benissimo quale importanza questa abbia nel nostro cammino di fede: come possiamo parlare di Dio se non parliamo regolarmente con lui? (Tra l'altro è anche un impegno delle Equipes Notre-Dame!).

Ma, andando oltre nella riflessione, la parola digiuno ci sembra possa risuonare alla nostra generazione di cristiani del mondo occidentale, come un preciso richiamo alla necessità di esercitare con più coraggio la virtù della sobrietà, al coraggio di farci più poveri, di discernere quali siano i nostri bisogni legittimi e quali siano sovrastrutture, quale uso dobbiamo fare dei nostri beni: e mettiamo pure in prima linea tra questi il denaro!

Abbiamo usato la parola sovrastruttura, e avremmo dovuto dire "sovrastrutture di peccato" perché proprio di peccato si tratta il tenere per noi quanto non è essenziale alla nostra esistenza di benestanti ed è indispensabile alla vita di nostri fratelli.

Abbiamo voluto desumere troppo dalla parola "digiuno" ? Chiediamoci se non è proprio il cibo ciò che rappresenta e simboleggia questo mondo, il cibo che è necessario all'uomo per vivere, che può essere legittimo piacere, ma di cui l'uomo può diventare schiavo e drogato; cibo come realtà e come simbolo del mondo del benessere e allora digiuno, sobrietà come realtà e come simbolo del distacco dal ritmo e dallo stile di vita della nostra epoca, realtà e segno della nostra volontà di occuparci di una parte della creazione, originariamente buona, sulla quale l'uomo ha gettato una zona d'ombra.

O saremo capaci con scelte anche coraggiose di scacciare certi demòni, di completare la parte incompiuta e sofferente

della creazione, di cingere una veste di sobrietà, o diventeremo vecchi nello spirito, tenderemo inutilmente le mani e "UN ALTRO CI CINGERÀ' UNA VESTE (indesiderabile!) E CI CONDURRÀ DOVE NON VOGLIAMO". Vi è buona materia di riflessione!

Terminiamo con un altro brano che, anche, si è recentemente offerto alla nostra lettura.

E' tratto dai Dialoghi delle Carmelitane di Bernanos, la sua opera ultima, faticosamente meditata e scritta: è il cappellano che parla alle suore quando ormai la persecuzione impedisce, tra le tante altre cose, di esercitare il culto nel modo solenne e ricco al quale le suore sono abituate; e di questo fatto, come di altre privazioni, esse si fanno grande problema. Il cappellano dice "Il Signore è vissuto e vive sempre in mezzo a noi come un povero, e viene il momento in cui egli decide di farci poveri come lui, per essere ricevuto ed onorato fra i poveri alla maniera dei poveri"; *possiamo terminare la nostra relazione con l'invito rivolto a noi due ed anche a tutti gli équipiers "di farsi poveri per annunciare Gesù come povero fra poveri, alla maniera dei poveri".*

. . .